

zione tra il pensatore, la società e la cultura, al rapporto tra la storia dell'essere e la storia degli avvenimenti esteriori (tra cui la guerra), dall'abbaglio dell'adesione al nazionalsocialismo e dal riparo dagli eventi esterni alla stesura dei *Beiträge* e al raccoglimento del pensatore dell'"altro inizio" in ciò che è essenziale, al fine di riaprire una possibilità per l'avvento del sacro sulla terra. Attraversando tali questioni, il *Carteggio* coglie l'aroma dell'esistenza del pensatore, rivelandone il senso.

FRANCESCO ZENNARO  
randlefrancesco@gmail.com

GIOVANNI CHIMIRRI, *Psicopatologia della personalità. Bioetica della salute e cura dell'uomo*, Mimesis, Milano 2019, pp. 1412.

SCRIVEVANO due illustri medici del secolo scorso, che "la psiche non è un epifenomeno del cervello" (C. Jung) e che "dietro il bisogno di ricorrere al neurologo, si nasconde la ricerca di un significato dell'esistenza" (V. Frankl). Con queste e altre citazioni di Jaspers, Minkowski e Binswanger, l'Autore di questo saggio rivela da subito gli indirizzi che l'hanno maggiormente ispirato: psicologia personalistica, esistenzialismo, fenomenologia (da altri autori psicoanalisti, parimenti studiati e citati, Chimirri prende solo "quanto basta").

Oltre a ciò, nella *Presentazione* (pp. 9-27), l'Autore rivela anche la metodologia impiegata (maturata con varie lauree conseguite in discipline e in università diverse): quella dell'*inter- e multi-disciplinarietà*, cosa che rende il volume interessante sotto il profilo epistemologico e soprattutto fruibile da parte delle più diverse figure di studiosi e di professionisti nel settore della salute e delle relazioni di aiuto. Infatti, sociologia e filosofia, psicologia e psichiatria, bioetica e medicina, morale, deontologia e politiche sanitarie, incrociano spesso i loro percorsi e interessi su *temi comuni* (mente, corpo, carattere, disagio, cura, rapporti intersogget-

tivi, regole sociali, delinquenza, educazione, ecc.): sono tutte scienze/prospettive che devono impegnarsi nel dialogo, rispettarsi/stimarsi senza cadere in ideologie, autarchie, campanilismi, gelosie e persino "conquista" di clienti/pazienti!

Del resto, molte persone con problemi psicologici si rivolgono a preti, maestri, guide spirituali; e molti con problemi etico-filosofici si rivolgono a medici e psicologi. Dunque, possiamo chiederci con Chimirri: "perché un maestro spirituale o un prete non possono servirsi di categorie *psicologiche* se le trovano utili per assistere qualcuno; e perché uno psicologo non può servirsi di categorie *spirituali* se le trova utili per curare qualcuno?" (p. 14).

Al centro, infatti, bisogna sempre mettere la *persona* e i suoi bisogni, e non i preconcetti degli operatori. La personalità umana è stata ed è tuttora oggetto di studio da parte delle scienze più diverse, sia sul versante sperimentale sia sul versante umanistico, a partire persino da antichi testi religiosi che Chimirri ha presente e cita (cfr. per esempio il § "Teologia della follia", pp. 933-969). Se la psicologia è lo "studio dell'anima" e la psichiatria è la sua "cura" (secondo le rispettive etimologie greche), per millenni le filosofie e le religioni sono state prima di loro, una "medicina" e una "salute dell'anima", così da conquistare sul campo la facoltà di occuparsene ("chi pensa che l'uomo non sia anche *anima*, si faccia la sua facoltà di psicologia senz'anima", scrivono gli psicologi umanisti citati a p. 18)!

Quest'ampio manuale si compone di due *Parti*, ognuna divisa in sei capitoli; più una serie di appendici dove si riportano documenti deontologici che i professionisti della salute dovrebbero *interiorizzare* se, oltre le loro competenze tecniche, percepiscono la responsabilità implicata nella delicatissima "arte della cura". Ogni capitolo è poi suddiviso in paragrafi e sotto paragrafi che specificano gli argomenti affrontati di volta in volta e finiscono con preziosi riassunti che permettono di avere sotto mano tutta la materia in esame.

La *Parte Prima (Bioetica della salute mentale)* ha un taglio prevalentemente *critico*, dove si agitano problemi e s'indagano forme di sapere (cap. 1); si riflette sull'importanza della psicologia e della psicopatologia mettendole a confronto con discipline affini, e si dibatte sull'antipsichiatria e le ultime riforme legislative in materia (cap. 2); si mettono a fuoco i concetti di "normale" e "anormale" e s'informa dei parametri di funzionalità (semiotica generale, cap. 3); si dibatte sulla salute e sulla struttura e complessità della diagnosi; su questioni nosologiche e nosografiche, sulla relazione morale e psicologica della cura (cap. 4); si prende di petto un binomio che ha attraversato tutta la storia della filosofia e della psicologia: il rapporto soma/psiche, in un serrato confronto tra materialismo, dualismo, realismo, funzionalismo e spiritualismo (cap. 5); si affronta la psicosomatica come punto di vista privilegiato per risolvere una buona parte dei disagi umani (cap. 6).

La *Parte Seconda (Fenomenologia della personalità disturbata)* ha un andamento maggiormente descrittivo ed è per questo più breve, sebbene non tralasci *sensibilità critiche* e tenga aperte questioni di *metapsicologia* che travalicano la manualistica corrente e allargano e integrano il discorso psicologico con prospettive etiche e filosofiche.

Nel cap. 1 si chiariscono i concetti di persona, libertà, conflitto, alienazione, condizionamento, e si prospetta una storia delle teorie psicologiche di personalità. Nel cap. 2 si espongono le tipologie caratteriali secondo alcuni autori contemporanei (Freud, Jung, Jaspers, Reich, Lowen, Mounier, Bergeret, Daco, Enneagramma). Nel terzo si riflette sull'interpretazione storico-culturale della follia (dalla sapienza antica a Nietzsche), sulla genialità e creatività (loro rapporto con la follia), e si espongono i principali complessi psichici (paure e fobie comprese). Il quarto capitolo si dilunga sui disturbi di personalità (storia, teorie, traumi, difese, categorie) e su molte bizzarrie, parnormalità e dipendenze ("da sostanza" e

"da comportamento"), riservando gli ultimi due paragrafi alla psicopatologia del piacere e della sessualità (con interventi critici su omosessualità e *gender*, pp. 1113-1149). Il quinto descrive gli spettri più gravi del disagio mentale (disturbi dell'umore, ansia, depressione e schizofrenia); mentre il sesto è dedicato alla criminologia e psichiatria forense (rapporto tra malattia e reato, tema sempre molto attuale e sentito, specie quando il crimine viene esibito dai mass media).

L'autore sostiene – rifacendosi ad autorevoli figure nel campo della medicina, della psicologia e della psichiatria – che senza il sostegno di un'adeguata *antropologia filosofica* non è possibile compiere alcuna psicologia né tanto meno una *cura dell'umano* che voglia essere *integrale*, salvo che, ci si voglia limitare agli asettici manuali diagnostici e a visioni biologistiche dei disturbi psichici che limitano troppo spesso le possibili terapie alla mera prescrizione di farmaci, con tutte le conseguenze del caso (farmacosi, farmaco-dipendenza, effetti collaterali, il farmaco come pozione magica, ecc.). Psicologia, psicopatologia, psichiatria e psicoterapia, hanno in se stesse una vocazione *multi-disciplinare* che travalica la *logica causa/effetto* tipica della spiegazione scientifica, per allargarsi alla logica della *comprensione*, dell'*interpretazione* e finanche dell'*empatia*. Il paziente che gli operatori della salute hanno davanti, non va mai ridotto a cliente, oggetto, numero di letto e cartella clinica, poiché si tratta sempre di un essere umano simile a noi con infinite complessità, pregi e risorse, e col quale non si può non instaurare una *relazione interoggettiva* (e nei casi migliori, "interpersonale").

Il terapeuta, infatti, cura in primo luogo con la sua stessa personalità e si mette in gioco nello stesso rapporto di cura. Certo, l'operatore è più sano del malato e i ruoli vanno tenuti distinti, eppure non sarà mai un buon terapeuta colui che oggettiva il prossimo guardandolo con superbia, onniscienza e stigma, come se una semplice diagnosi possa mai chiudere il circolo terapeutico ed ermeneutico annullando le

possibilità, le incognite e il mistero stesso dell'altro (cfr. *Parte Prima*, cap. 4, pp. 433-653). In aiuto alla diagnosi, occorre dunque una profonda riflessione su cosa sia da ritenere davvero normale, poco normale, anormale o del tutto folle, considerando che la normalità può essere di tipo meramente *statistico, biologico, tipologico, assiologico* o *funzionale* (cap. 3 della *Parte Prima*, con rimandi alla "psichiatria transculturale" svolta nel precedente cap. 2).

Un altro punto sul quale insiste Chimirri, di là dei due capitoli espressamente dedicati (quinto e sesto della *Parte Prima*, pp. 655-751), è la questione dell'*unità* dell'essere umano, cioè della sua *naturale costituzione psicosomatica* che gli antichi, nonostante qualche dualismo, avevano già pienamente compreso (Ippocrate, Platone, Giovenale, Tommaso d'Aquino), fino al paradosso secondo cui non è tanto l'anima a essere contenuta nel corpo ma è quella a contenere questo (p. 687). Anche S. Freud ammette del resto che "il corpo è una proiezione dell'Io" e dunque non è l'Io a essere nel corpo (nel cervello!) ma è questo a vivere e sussistere nell'Io. Solo con una *visione olistica* dell'essere umano – cui va aggiunto un completo, sano ed *etico* stile di vita (pp. 1103-1112) – si possono guarire quei disagi frutto per lo più di squilibri/dissociazioni del "sistema mente/corpo" e del "sistema Io/ambiente".

Un altro e ultimo punto (fra i molti) su cui conviene fare cenno per caratterizzare l'originalità e diversità di quest'opera da altre simili, si trova in due lunghi paragrafi che appaiono nel capitolo Quinto della *Parte Seconda*, dedicati alla "psicopatologia del nichilismo" e alla "psicologia della felicità" (pp. 1199 ss). Secondo Chimirri, il diffuso sentimento nichilistico ("la convinzione che tutto si riduca sostanzialmente a nulla e che l'uomo sia un nulla proveniente dal nulla") caratterizzante l'epoca contemporanea povera di valori forti e di credenze religiose, sarebbe la causa nascosta di vari disturbi psichici (come ansia e depressione) e di atteggiamenti quali irrazionalità della vita, noia, angoscia, pessimismo, desiderio

di suicidio (rifiuto della bellezza della vita), ecc. Su questi temi affrontati da psichiatri, psicologi e filosofi, s'innesta la questione della "concezione/visione del mondo" che ognuno si forma (rinvio a Jaspers, Husserl, Heidegger, Minkowski, Fromm, Frankl, ecc.) senza di cui ci si sente *spaesati* e *infelici*, salvo ingannare se stessi con gli idoli della modernità (ricchezza, successo, potere, soddisfazione libidica e gastrica, droghe, stupidi divertimenti/passatempi, turismo incolto, ecc.); tutte cose che in sostanza mercificano l'uomo e disprezzano il fratello (quando "tutti dovremmo essere custodi di tutti"); dove in fondo si finisce per *disprezzare* se stessi (masochisti che si procurano tormenti, problemi, sofferenze) o all'opposto si finisce per *esaltare* se stessi (egoisti e psicopatici).

Rifacendosi ad Aristotele (cfr. *Peri Psyché*) e Rosmini (cfr. la sua vasta *Psicologia* in quattro volumi, del quale Chimirri ha già curato un'antologia commentata), si sostiene che non ci può essere felicità senza *virtù*, e si sostiene che la felicità, prima ancora di essere un tema psicologico, è una questione di *verità filosofica* secondo cui, le cosiddette "pace dell'animo" e le varie "serenità mentali" non sono riducibili a una semplice assenza di conflitti, ma devono agganciarsi a qualcosa di *metempirico* senza di cui ognuno rimane *nemico di se stesso e del prossimo*! Scriveva Plotino, che "l'uomo si libera dalle sue cattive passioni e dalla pesantezza della terra, solo stringendosi con una danza attorno all'Uno, punto da cui poterci guardare trasfigurati e ripieni di luce".

Il lavoro del Chimirri si chiude con tre parti alquanto interessanti per tutti gli studiosi e i professionisti: a) una *Documentazione Deontologica Nazionale e Internazionale* (pp. 1300 ss.); b) un'aggiornata bibliografia di circa mille titoli (pp. 1375-1406); c) un indice di tutti i numerosi paragrafi (pp. 1407 ss., che permette di ritrovare tutti gli argomenti svolti in questa specie di "enciclopedia della psiche").

GENNARO CICHESI